

VNÉ MEI VOÛ
A MËNÂ LA BARTAVÈLLÈ

DISPENSE
ANNO 2005

**LA GRAFIA: COSTRUIRE UN SISTEMA. LA TRASCRIZIONE FONETICA. IL SISTEMA GENRE.
A CURA DELLA DOTT.SSA MONICA CINI**

Il problema della rappresentazione grafica delle parlate consiste nel fatto che gli alfabeti e le norme ortografiche normalmente utilizzati per dare forma scritta alle diverse lingue danno un'idea molto approssimativa della reale pronuncia.

L'ortografia italiana è ambigua; si pensi per esempio ai seguenti segni: <c> <g> <sc> per disambiguare i quali dobbiamo servirci del contesto e quindi del segno che segue.

C+A *cane*

C+I+A *ciambella*; in questo caso la <i> non è piena (come in *imbuto*), ma un espediente per segnalare la diversa pronuncia del segno <c> (occlusiva velare sorda vs affricata palatale sorda).

C+E *cenere*

C+H+E *chela*; come possiamo vedere dagli esempi il sistema italiano utilizza la **contestualizzazione** per individuare il giusto suono. Un analogo discorso si può fare per G+A, G+E, G+I+A, G+H+I, in cui il contesto aiuta a scegliere tra occlusiva velare sonora e affricata palatale sonora.

La “i” e la “h” di cui sopra sono semplici espedienti che servono a segnalare la modalità di lettura della consonante precedente. La parola *ciao* è formata in realtà da tre suoni e non da quattro (infatti con un alfabeto fonetico, che esprime cioè i suoni, si scriverebbe così [tʃao]). Nel caso di <sc> la situazione si complica: in <sce> di *scena* o <sci> di *scimmia* <sc> indica un solo suono pur essendo indicato da due segni, mentre se seguono vocali diverse da *e*, *i* indica due segni: *scatola*, *scodella*, *scudo*. L'ambiguità è maggiore perché il digramma può indicare un solo suono oppure due.

La grafia è una questione di convenzione, di standardizzazione e di didattica; su di essa, una volta appresa, non ci poniamo più problemi, mentre lo fa chi deve imparare una nuova lingua.

Dopo la “perdita” del latino il francese e l'italiano hanno seguito due strade diverse, legate alla storia politica, culturale, sociale dei due paesi: l'italiano ha una storia più recente che fa sì che la sua grafia si discosti dalla pronuncia meno di quanto non accada invece per il francese; pensiamo alla difficoltà che si incontra nel leggere tale lingua: quando la grafia si è fissata la pronuncia corrispondeva ai segni scritti, dai quali si è allontanata nel tempo; si veda per esempio il caso di *oiseau*, che ha assunto nel corso degli anni una pronuncia molto diversa dalla forma ormai cristallizzata e accettata (insegnata, appresa) da tutti.

Costruire a tavolino un sistema di trascrizione (ma tutti questi sistemi sono stati costruiti in questo modo e sono quindi frutto di una convenzione) comporta sempre dei problemi; per capire il meccanismo possiamo provare a pensare ai punti in cui potremmo avere delle difficoltà. Innanzitutto dobbiamo individuare i suoni e decidere come scriverli; per es. nel caso della *e* accentata si è visto che è necessario effettuare la distinzione tra aperta e chiusa (come in italiano) perché in alcuni *patois* è importante; a Prigelato l'apertura della vocale distingue femminile e maschile di “bello”: *bèl* - bella e *bél* - bello. L'apertura di questa vocale ha quindi valore fonemico. Anche se non abbiamo analoghi esempi in relazione ad *o* aperta e chiusa, per simmetria del sistema è preferibile inserire anche tale distinzione, utilizzando analoghi segni (accento grave e acuto) per distinguere l'apertura delle vocali. Nel caso della vocale turbata (la *u* di fr. *lune*) è necessario trovare un metodo grafico per distinguerla dalla vocale velare (*u* it. *luna*): ci sono diverse possibilità, come utilizzare il sistema francese (*u/ou*) oppure usare un diacritico (*ü/u*). Le possibilità che abbiamo per indicare suoni o sottolineare la differenza anche sottile tra suoni vicini, sono infatti in linea generale quelle citate sopra: accostare più segni (creando digrammi o trigrammi), come nel caso di *ou*, oppure aggiungere un segno (detto tecnicamente diacritico), sopra o sotto un altro segno conosciuto, come nel caso dei due puntini suggeriti nel caso della *u* turbata o della cediglia francese. Ogni scelta influenza l'intero sistema e sempre nella direzione della semplicità: se decidiamo di utilizzare per la *u* turbata il diacritico, quando dovremo trovare un segno per [œ] di fr. *fleur* sceglieremo una *o* con i due puntini; se viceversa abbiamo scelto il digramma *ou* opteremo per la grafia *eu* (già utilizzata in francese). Essendo importante nel determinare il significato anche la

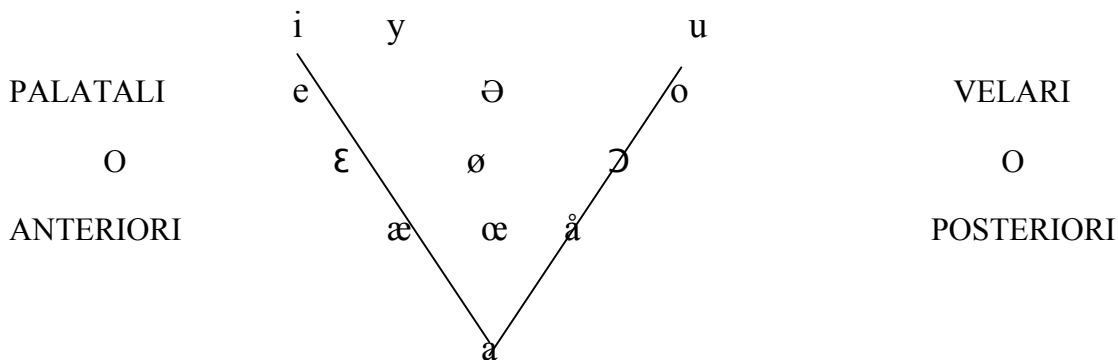
lunghezza del suono (consonanti doppie e vocali lunghe), dobbiamo trovare un sistema per esprimere anche questo aspetto; uno potrebbe essere la duplicazione del segno, come avviene in italiano per le consonanti doppie (l'italiano non conosce vocali lunghe). Le regole per ora sono due: quando la vocale si pronuncia in un modo diverso dalla "base" (con riferimento all'italiano) si aggiunge un diacritico; quando un suono è allungato bisogna reduplicare il segno (sia per le vocali che per le consonanti). Come vediamo la solidità di un sistema si fonda sulla regola dell'economia linguistica: minimo sforzo, miglior risultato, regola che ha dettato anche molti dei mutamenti fonetici che nel tempo sono avvenuti. La stessa legge si può applicare nella creazione di una grafia, cercando di non aggiungere regole che possono essere evitate e mantenendo quindi il sistema il più leggero possibile.

Per rendere perfettamente la pronuncia dei suoni sono stati elaborati diversi sistemi di **TRASCRIZIONE FONETICA**; uno dei più usati è l'I.P.A. (International Phonetic Association), alfabeto fonetico internazionale: lo scopo di questo sistema è che ad ogni singolo segno corrisponda un unico suono, in modo da evitare ogni ambiguità. Si tratta della trascrizione che si trova per es. nei vocabolari bilingui, posta dopo l'entrata del vocabolario e tra parentesi quadre (questo espediente rende qualsiasi lettore capace di pronunciare la parola nel modo esatto, pur non conoscendo la lingua). La trascrizione fonetica non si utilizza come sistema ortografico perché i segni che comprende sono moltissimi (alcune centinaia contro per es. i 21 segni del sistema alfabetico italiano) e di difficile scrittura.

L'alfabeto fonetico trova il suo utilizzo, oltre che nei vocabolari bilingui, nella redazione di atlanti linguistici come, nel caso dell'Italia, l'A.I.S. (Atlante Italo-Svizzero) che fu iniziato nella prima metà del 1900 ed è ormai concluso; l'A.L.I. (Atlante Linguistico Italiano), di cui sono stati pubblicati per ora quattro volumi; l'A.L.E.P.O. (Atlante Linguistico Etnografico del Piemonte Occidentale) il cui primo fascicolo sta per uscire; l'A.T.P.M. (Atlante Toponomastico del Piemonte Montano).

SISTEMA IPA.

Vocali toniche.



Il cosiddetto "triangolo vocalico" rappresenta schematicamente la cavità orale e le diverse posizioni che assume la lingua nella pronuncia delle vocali: la [a] è la vocale di massima apertura, nel pronunciarla la lingua resta immobile sul fondo della bocca; viceversa per pronunciare le vocali palatali (o anteriori) la lingua si sposta appunto verso il palato (in avanti), per le velari tende ad avvicinarsi invece al velo palatino (indietro).

IPA	ITALIANO	FRANCESE	PATOUÀ
[a]	cane	avant	agulhë
[ɛ]	erba, pèsca	aire	Èrë
[e]	bello, pèsca	élite	Café
[i]	cibo	impossible	Nic

[ɔ]	oggi	énorme	Plutò
[o]	ogni	roser	meichon
[u]	uno	outil	ounclè
[œ]	-	fleur	Eulh
[ø]	-	peu	veu
[ə]	-	reveille	Èrbë
[â]	-	-	ânhel
[æ]	-	-	Lä (art. Thures)
[y]	-	lune	murallhë

Vocali atone.

Quando le vocali non sono accentate, la minor forza con la quale vengono pronunciate non permette sempre di distinguere le sfumature di apertura e chiusura. Mentre in italiano avremo semplicemente [a] [e] [i] [o] [u], nelle parlate della nostra zona aggiungeremo: [æ], [œ] e [ø], [ə], [y], [â].

Consonanti.

Le consonanti nel sistema IPA si classificano in base a: LUOGO DI ARTICOLAZIONE, MODO DI ARTICOLAZIONE, SONORITÀ.

Luogo di articolazione: ovvero, anche in questo caso, la posizione assunta dagli organi di fonazione nel pronunciare la consonante; per es. “bilabiali” quando per occludere l’aria si utilizzano entrambe le labbra, come ne caso di [b]; “palatali” quando l’aria viene “schiacciata” contro il palato, ecc.

Modo di articolazione: “occlusive” (o esplosive o momentanee) per le consonanti che vengono articolate tramite un blocco totale dell’aria e il suo successivo rilascio, come per [b] o [k]. “Fricative” (o continue) se il rilascio dell’aria è continuo, graduale, come [s]. “Affricate” se il suono comincia con una occlusiva e termina con una fricativa, come [tʃ]; notate come in questo caso la scelta di un digramma (= due segni) per rappresentare un unico suono sia coerente con il modo di formazione (occl. + fric.) del suono stesso. “Nasali”: l’aria passa anche attraverso il naso e non solo attraverso la bocca, come per [n]. “Laterali”: l’aria passa ai lati della lingua, come nel caso di [l]. “Vibranti”: la lingua produce delle vibrazioni, come per [r].

Sonorità: le consonanti possono essere sorde (le corde vocali non vibrano) o sonore (le corde vocali vibrano); la vibrazione si può sentire ponendo due dita sulla gola, anteriormente, circa a metà altezza. Quando in IPA per uno stesso luogo e modo di articolazione troviamo due suoni il primo sarà sempre sordo, il secondo sonoro.

MODO	LUOGO	SORDA-SON.	ITALIANO	PATOUÀ
occlusive	bilabiali	p - b	Pane, bene	Pan, beurrè
occlusive	alveolodentali	t - d	Tana, denti	Tout, dront
occlusive	velari	k - g	Casa, gatto	Courin, guèrè
nasali	bilabiali	m	Mano	Man
nasali	alveolodentali	n	Nano	Neout
nasali	palatali	ɲ	Gnomo	Anhè
nasali	velari	ŋ	Anche	An-car
laterali	alveolodentali	l	Lago	Loup
laterali	palatali	ʎ	Aglio	Maneulha
vibranti	alveolodantali	r	Rana	Vouré
vibranti	uvulari	R	Fr. Rare	Parqué
vibranti	interdentali	r	-	Pirín
vibranti	palatali	ɹ	-	Mařia
fricative	labiodentali	f - v	Faro, vero	Fouia, votrè

fricative	alveolodentali	s - z	Sera, rosa	Sinc, rozë
fricative	palatoalveolari	ʃ - ʒ	Scena, fr. age	Shabrë, meizhoû
affricate	alveolodentali	ts - dz	Arazzo, zona	Vintsinc, dzaluc
affricate	palatoalveolari	tʃ - dʒ	Ciao, gioco	Chabrë, ajouô

Semiconsonanti/semivocali.

Hanno uno statuto intermedio tra le due forme. Qui nomineremo soltanto le semiconsonanti, per maggiore chiarezza, essendo la differenza tra le due estremamente sottile.

semiconsonante	palatale	j	Ieri, aiuto	Vióou
semiconsonante	bilabiale	w	Uomo, uovo	Couèi

In IPA la lunghezza dei suoni (le consonanti doppie, per esempio, ma in patouà a volte anche le vocali sono lunghe) si indica col segno “ : ” posto dopo il segno da “allungare”; l’accento si segna invece con questo trattino “ ’ ” posto prima della vocale accentata.

Come dicevamo sopra, il sistema grafico italiano non è fonetico, bensì usa la contestualizzazione. I problemi nel sistema IPA nascono proprio in corrispondenza delle ambiguità di segno del sistema italiano.

Es. it. Figlio [fiʎo] : nel trigramma <-gli-> la vocale “i” è una convenzione grafica, infatti ad esso corrisponde un solo suono, rappresentato in IPA dal segno [ʎ]. Nel caso invece del plurale figli [fiʎi] la “i” è effettivamente una vocale, infatti viene indicata anche nella trascrizione fonetica. Notiamo che è un errore comune dei bambini scrivere “figlo” senza la “i”: non la avvertono. Ragionano in modo esatto rispetto ai suoni, ma in tal modo infrangono la norma grafica in uso nell’italiano.

Un altro espediente grafico dell’italiano è il segno “h”: esso non indica nessun suono in italiano; un altro errore ricorrente nei bambini perché non sentono alcun suono corrispondente: <a> preposizione e <ha> verbo si differenziano solamente per la “forza” con la quale vengono pronunciate.

LA SCRITTURA: LA GRAFIA GENRE.

La grafia Genre ha avuto come ideatore un profondo conoscitore di tutti i patouà, cosa che ci garantisce di trovare tutti i segni necessari ad esprimere i suoni delle diverse lingue locali. Inoltre questa grafia ha avuto come banco di prova l’Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, opera che raccoglie i microtoponimi (nomi di luogo dei piccoli spazi, delle piccole aree, delle località minori) delle zone montuose del Piemonte. Questo Atlante, avendo a che fare con dialetti di tipo sia provenzale alpino che francoprovenzale è stato un utile momento di verifica di questa grafia. La base dalla quale è partito Genre è il sistema ortografico italiano, anche se lo studioso si è appoggiato in alcuni casi a quello francese e in altri casi ancora ha creato nuovi grafemi.

Vocali toniche.

Come visto prima, l’apertura e la chiusura delle vocali si segnala soltanto se le vocali sono toniche, quelle non accentate hanno infatti una realizzazione media.

SIST. GENRE	SIST. IPA	ES. ITALIANO	FRANCESE	PATOUÀ
a	a	Pane	Vache	Pastounaddë (carota-Oulx)
è	ɛ	Pesca (frutto)	Allègre	Bèllë (bella-Oulx)
é	e	Pesca (sport)	Détresse	Café (caffè-Oulx)
i	i	Pino	Midi	Sinc (cinque-Oulx)
ò	ɔ	Botte (busse)	Forme	Plutò (piuttosto-Oulx)
ó	o	Botte (cont.)	Dos	Bóri (boria-Pragel.)
ou	u	Curva	Mousse	Bouc (caprone-Oulx)

u	y	-	Lune	Dzaluc (gallo-Prag.)
ë	Ə	-	Lune	Dzalinë (gallina-Pragelato)
eu – oe	Ø - œ	-	Fleur, peu	Seuizë (Susa-Oulx)
â	â (ɸ)	-	Bas, âne	Vâl(valle-Pragel.)
ä	æ	-	-	Lä (art. Thures)

Vocali atone.

A, e, i, o, ou, u, eu (oe), ë, â, ä.

Vocali lunghe.

SIST. GENRE	SIST. IPA	ES. ITALIANO	FRANCESE	PATOUÀ
â	aː	-	-	Lâ (articolo f.p.)
ê	ɛː	-	-	Vêlh (vecchio-Chiom.)
ô	ɔː	-	-	Ariô (togliere terra-Oulx)
î	iː	-	-	Amî (amici-Chiomonte)
ée	eː	-	-	Vée (vitello-Savoulx)
óo	oː	-	-	Vióou (vecchi-Chiom.)
û	Yː	-	-	Partû (buco-Salbeltrand)
oû	uː	-	-	Boûnë (buona-S.Marco)
eû	oeː, øː	-	-	eû (comando che si dà ai cavalli per farli fermare)

Nel caso si trovasse la <a> velare (â) lunga è possibile aggiungere il segno di lunghezza sopra (accento circonflesso). Non abbiamo però nessun esempio di tale eventualità.

Consonanti.

SIST. GENRE	SIST. IPA	CONTESTO	ES. ITALIANO	ES. PATOUÀ
p	p		P ane	P luzieur (molti-Oulx)
b	b		B anca	B ion (bene-Beaulard)
t	t		T etto	T ribunal (tribunale-Savoulx)
d	d		D ente	D int (dentro-Oulx)
f	f		F esta	F ouia (focolare-Salbeltrand)
v	v		V ento	V ir (giro-Prag.)
m	m		M amma	M ëmma (mamma-Beaulard)
n	n		N aso	V ouran (falce messoria-Oulx)
n-	ŋ		A nche	A ncar(ancora-Oulx)
l	l		L asagna	è l (art.m.s.)
nh	ɲ		G nocchi	A nhé (agnello-Oulx)
lh	ʎ		F iglio	L hàourë (lepre-Pragelato)

s	s		Scacchi	Sorti(uscito-Cesana)
z	z		Rosa	Rozë (rosa – Prigelato)
sh	ʃ		Ascia	Shiouc (io sono- Prigelato)
zh	ʒ		Garage	Azhouâ (aiutare- Oulx)
ts	ts		Renzo	Tsambrë (camera- Prigelato)
dz	dz		Zio	Dzaluc (gallo- Prigelato)
r	r		Rana	Ouro (ora-Ramats)
ř	R		Rare	Řon(niente-Cesana)
ř	r		-	
ř	ɹ		-	Mařia(Maria- Salbeltrand)
ch	tʃ		Ciao	Chabrë(capra-Oulx)
c	k	+ a,â,o,u,ou,oe	Casa	Cant (quando- Beaulard)
qu	k	+ ä,e,i,eu,ë	Chiesa	Quë (che – Oulx)
g	g	+ a,â,o,u,ou,oe	Gatto	Garâ (togliere- Savoulx)
gu	g	+ ä,e,i,eu,ë	Ghiro	Guèrë (guerra- Oulx)
g	dʒ	+ ä,e,i,eu,ë	Gelo	Tëgioû (sempre- Bardonecchia)
j	dʒ	+ a,â,o,u,ou,oe	Giallo	Jass (recinto per animali-Fenils)

Notiamo che, rispetto all'originale sistema di Genre, durante lo svolgersi del corso sono stati individuati e aggiunti due suoni con relativi segni grafici: la vibrante palatale di Salbeltrand <ř>, in IPA [ɹ] (quella dell'oramai famoso esempio di "Mařia") e la "a palatalizzata", in IPA [æ], che abbiamo deciso di indicare con <ä>, molto diffusa a Le Ramats e Salbertrand.

Anche nel sistema Genre, come in quello italiano, troviamo digrammi nei quali è presente un segni <h> che però non ha alcun valore e serve solamente a segnalare la particolare pronuncia palatale del segno che la precede:

nh = [ɲ] (di gnomo), non [n] (di nano); lh = [ʎ] (di aglio), non [l] (di olio); zh = [ʒ] (di garage), non [z] (di rosa).

Accentazione.

Parole sdruciole (o proparossitone) ovvero accentate sulla terz'ultima sillaba: l'accento si segna sempre.

Parole piane (o parossitone) ovvero accentate sulla penultima sillaba: l'accento si segna soltanto quando la vocale tonica è <e> o <o>, per segnalarne l'apertura, o quando la parola termina per consonante.

Parole tronche (o ossitone) ovvero accentate sull'ultima sillaba: se la parola termina in vocale l'accento si segna sempre, se termina in consonante si segna solo su <e> o <o> per evidenziarne l'apertura.

Monosillabi: si accentano solo per segnalare apertura o lunghezza della vocale, e nel caso in cui vi cada l'accento di frase.

Di norma sulle vocali si utilizza l'accento grave (`), eccetto nel caso di <e> e <o> dove l'accento grave o acuto indicano la differente pronuncia della vocale: è (<e> aperta), é (<e> chiusa), ecc.